

Angelo Faccinotto

MILANO Non solo le banche e i banchieri. L'ipotesi è che ora i magistrati che indagano sul crack Parmalat possano puntare i riflettori sulle autorità di controllo. Consob e Bankitalia comprese. Obiettivo, approfondire la questione legata all'emissione di obbligazioni. E verificare le dichiarazioni messe a verbale dal cavalier Tanzi, che agli inquirenti si è descritto come una persona braccata. Dalle banche. Così, nella settimana che si apre oggi e che presenta un'agenda fitta di interrogatori (verranno riascoltati, tra gli altri indagati, gli stessi Tanzi e Tonna), dopo i vertici delle maggiori banche italiane - saranno sentiti Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa e il numero uno di Capitalia, Cesare Geronzi (l'istituto romano è il più esposto verso Parmalat) - negli uffici delle procure potrebbero fare la loro comparsa i rappresentanti delle maggiori autorità di controllo.

Nel frattempo si chiariscono i contorni delle operazioni che hanno portato al dissesto della multinazionale. E che nel contempo avrebbero contribuito ad alimentare il presunto tesoro della famiglia Tanzi. Molti milioni di euro derivanti da sconti che la Tetrapack - secondo i magistrati all'oscuro di quanto accadeva a Collecchio - accordava all'azienda come conseguenza dei consistenti acquisti di imballaggi e confezioni per latte, conserve e succhi di frutta, anziché sui bilanci dell'azienda sarebbero finiti direttamente sui conti riferibili alla stessa famiglia o su altre società alla stessa riconducibili. Ad affermarlo, nel corso degli interrogatori di questi giorni, sarebbe stato l'ex numero due del gruppo, Fausto Tonna (che domani verrà sentito per la quarta volta dai magistrati). In pratica, una distrazione. Parmalat spuntava per le forniture prezzi migliori, ma sui registri della contabilità, sotto la voce uscite, compariva la cifra pre-

“ Oltre ai vertici dei maggiori istituti di credito potrebbero essere ascoltati dagli inquirenti anche i rappresentanti delle autorità di controllo ”



In settimana al via i lavori della commissione parlamentare di indagine. Resta il nodo dell'Authority: si fa strada il sistema a «doppia cima» Consob-Bankitalia ”

Parmalat, riflettori su banche e controllori

Sui conti dei Tanzi sarebbero finiti anche gli sconti praticati da Tetrapack. Da oggi nuovo giro di interrogatori



Un addetto della Parmalat rifornisce una macchina con un rotolo di tetrapack

Foto Giorgio Benvenuti/Ansa

made in Italy

Versace non vende e pensa a Piazza Affari

MILANO «La Versace non è in vendita. Anzi, voglio renderla sempre più grande e quotarla in Borsa». Parola di Donatella Versace, direttore artistico della maison fondata da Gianni. Per la prima volta la stilista che detiene il 20% della griffe, parla di numeri e strategie, smentendo le tante voci di cessioni ad altri gruppi e annunciando lo sbarco in Borsa (in data da definire) bloccato sette anni fa dall'assassinio del fratello.

«È vero - dichiara la stilista in grande forma - siamo molto corteggiati. In tanti ci vorrebbero comprare. Ma le nostre strategie prevedono solo soci di minoranza». Certo, le cose potrebbero cambiare in aprile quando la figlia di Donatella, Allegra, diventerà maggiorenne e potrà gestire il 50% delle azioni, lasciatele in eredità dallo zio Gianni (il restan-

te 30% è di Santo Versace). Ma Donatella Versace assicura: «per ora la mia ragazza pensa solo a fare l'attrice».

Nel frattempo, la stilista che ieri ha mandato in passerella la collezione uomo e la linea giovane Versus nel calendario delle sfilate Milano Moda Uomo, dichiara che a fine anno c'è stata una ripresa. «Un po' tardi, ma tant'è: il mercato europeo e quello italiano nell'ultimo trimestre hanno registrato una crescita del 10%. A guidare questo incremento, l'impennata del 94% delle vendite di moda femminile nella boutique di Roma. Che per questo verrà ampliata. Mentre, a Milano stiamo cercando un'altra sede per la boutique Versus». Positivi anche gli andamenti trimestrali negli Usa e nel Far East.

Gianluca Lo Vetro

Giampiero Rossi

MILANO Nessun segno di cedimento. Avanti tutta, come da un anno e mezzo a questa parte, del resto. I lavoratori della Parmalat continuano a «tenere botta». Gli impianti di Collecchio sono a pieno regime e, soprattutto, c'è soddisfazione anche tra i rappresentanti sindacali perché ormai è chiaro a tutti - a partire dal nuovo vertice aziendale - che questa è la strada da percorrere per salvare il gruppo. Tutto il gruppo, però. Perché una Parmalat eventualmente mutilata di una delle sue componenti, magari anche all'estero, sarebbe un'azienda più debole e, quindi, più a rischio.

Qualche giorno fa, a testimonianza del fatto che anche lui conta sulla

I lavoratori non cedono. A Collecchio la produzione va bene, si prepara l'incontro sull'integrativo, ma le incognite pesano. E anche i silenzi

I sindacati accusano: dov'è finita Confindustria?

grande risorsa del «lavoro», il commissario straordinario Enrico Bondi si è anche fatto vedere all'ora di pranzo nella rinomata mensa di Collecchio. Non c'è stata nessuna manifestazione particolare, Bondi si è seduto insieme agli uomini del suo staff, ha mangiato e poi è tornato al suo lavoro. Ma tutti hanno apprezzato questo segnale. «Il risultato importante è che adesso è evidente che anche il nuovo management ha capito che non solo la salvezza ma anche il futuro di quest'azienda è nei suoi

prodotti, nel valore aggiunto che qui dentro si riesce a creare - sottolinea il segretario della Flai Cgil di Parma, Antonio Mattioli - e ora noi attendiamo solo di poter nuovamente incontrare Bondi per discutere con lui del nuovo piano industriale». Le prossime settimane saranno dedicate anche a preparare questo appuntamento. Il coordinamento sindacale unitario si riunirà più volte per mettere a punto una piattaforma da sottoporre al commissario straordinario, fondata - come Mat-

tioli non si stanca di ripetere sin dal primo giorno in cui è scoppiato il «bognone» Parmalat - sulla valorizzazione del core business e della filiera del latte».

Ma c'è di più. Pur preoccupati per le prospettive, i sindacati stanno anche ragionando sulla piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo di gruppo. «Tutto era pronto per l'appuntamento con la vecchia gestione - ricorda il numero uno della Flai di Parma - con la quale avremmo dovuto confrontarci il 20 genna-

io. Certo, adesso dovremo rivedere alcune cose e riaggiornare questa scadenza con il nuovo vertice, ma in ogni caso quell'accordo è in scadenza e deve essere rinnovato».

Tra le richieste sindacali c'è la sottoscrizione di un codice etico valido per tutti i paesi del mondo in cui opera Parmalat, l'estensione del «modello Collecchio», la revisione di alcune questioni legate agli orari di lavoro, la certificazione rispetto all'utilizzo di Ogm. Perché uno dei punti fermi del sindacato è che il

gruppo Parmalat, nel bene o nel male, ha saputo sempre conciliare diritti e redditività d'impresa e che su questa strada si deve continuare, e ovviamente un nuovo piano industriale. «Ma per quanto riguarda l'estero - precisa il sindacato - chiediamo che qualsiasi ipotesi di razionalizzazione venga discussa con noi».

Ma nel contempo i rappresentanti dei lavoratori stanno anche mettendo concretamente a punto la costituzione di parte civile nei con-

fronti della vecchia dirigenza, quella che con le sue manovre spericolate e incoscienti ha creato questa situazione di grande incertezza e pericolo per molte famiglie. «Chi sbaglia deve pagare - ripetono ad ogni assemblea - perché questa vicenda insegna una volta di più che l'assenza di regole certe e di controlli non produce altro che disastri». Così come disastri e redditività d'impresa e che su questa strada si deve continuare, e ovviamente un nuovo piano industriale. «Ma per quanto riguarda l'estero - precisa il sindacato - chiediamo che qualsiasi ipotesi di razionalizzazione venga discussa con noi».

L'intervista

Larry Thompson

ex vicesegretario alla Giustizia Usa

Roberto Rezzo

NEW YORK «Mai abbassare la guardia, questa è la prima lezione che mi pare si possa trarre dallo scandalo Parmalat. Dopo il tracollo di Enron, Worldcom e altre insospettabili preminenti società, gli Stati Uniti hanno reagito con fermezza, varando norme più stringenti sulla tenuta delle scritture contabili. Saranno le indagini, tuttora in corso, a stabilire se le frodi commesse dai dirigenti Parmalat siano avvenute prima o dopo questo giro di vite, anche se ho l'impressione che questa storia andasse avanti da anni, ma intanto si possono fare due considerazioni: la prima riguarda la necessità di armonizzare le normative a livello internazionale, la seconda è che la sorveglianza deve essere esercitata non solo sulle società, ma su tutta la rete di servizi che ruota loro attorno: banche, revisori, avvocati».

È questo il commento in un'intervista a l'Unità di Larry Thompson, 57 anni, avvocato, docente universitario, sino al 2002 vice segretario alla Giustizia degli Stati Uniti, uno dei massimi esperti sulla criminalità dei colletti bianchi.

È a lui che la Casa Bianca si è rivolta dopo lo scandalo Enron per

creare una speciale task force che si occupa esclusivamente della prevenzione e della repressione delle frodi societarie. Ora che ha lasciato il dipartimento alla Giustizia, Larry Thompson si occupa di questi temi presso il centro studi del Brookings Institute di Washington.

Professore, lei ha varato le direttive che hanno fatto scattare le manette ai polsi dei manager corrotti. Gli arresti a Wall Street sono piombati sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo. Sono serviti a qualcosa?

«Sono convinto che la prospettiva di finire in prigione faccia paura ai colletti bianchi più di qualsiasi altra sanzione, non c'è miglior deterrente. E poi era importante stabilire un principio: le frodi societarie

I reati societari sono crimini perpetrati nei confronti degli investitori e della collettività ”

«Per combattere la criminalità dei colletti bianchi è necessario armonizzare le normative a livello internazionale»

«Contro le frodi, agire con fermezza»

sono crimini perpetrati nei confronti degli investitori e della collettività in generale e come tali devono essere puniti. La giustizia non può usare due pesi e due misure e trattare i dirigenti d'azienda con i guanti di velluto. Qui ci sono persone che hanno visto sparire dall'oggi al domani i risparmi di una vita, lavoratori che hanno perso il posto e la pensione; sono forse cose meno gravi del furto di una bicicletta?»

Come giudica il fatto che in Italia il governo capeggiato da Silvio Berlusconi abbia depenalizzato il reato di falso in bilancio, mettendolo alla stregua di un semplice illecito amministrativo?

«Non conosco nello specifico quel che ha fatto il governo italiano e quindi non mi sento di fare commenti. In generale posso dire che l'azione penale è una componente irrinunciabile per contrastare davvero la criminalità dei colletti bianchi. Resto convinto che la stragrande maggioranza delle aziende quotate in Borsa abbia le carte in regola e che lo standard etico dei dirigenti sia elevato. Di fronte alle eccezioni però bisogna essere fermissimi, altrimenti c'è il rischio di favorire un degrado complessivo del sistema. Non si tratta di brandire il codice penale come una spada, ma l'ap-

procio deve sempre essere condotto su due piani, quello amministrativo e quello giudiziario, senza questa sinergia ogni intervento di controllo e repressione rischia di essere irrilevante».

Negli Stati Uniti chi aveva comprato titoli Parmalat e ora si trova in mano carta straccia ha citato in giudizio le banche che li hanno collocati sul mercato, chiedendo risarcimenti miliardari. Ritiene che si possa vincere una causa del genere?

«Non è certo mia intenzione anticipare una sentenza, né ho avuto occasione di approfondire i presupposti di questa azione legale. Quello che mi pare importante sottolineare è che di fronte alla complessità attuale dei sistemi aziendali la rete

La sorveglianza deve essere esercitata su tutta la rete che ruota attorno alle società: banche, revisori, avvocati... ”



13 gennaio 2004 - alle ore 9,30
presso la Casa della Cultura
in Via Borgogna, 3 - Milano

CONVEGNO

PER UNA MODERNA RAPPRESENTANZA:
QUALE CONCERTAZIONE,
POLITICA DEI REDDITI
E MODELLO CONTRATTUALE?

Intervengono
PAOLO BARETTA
MIMMO CARRIERI
GIANPRIMO CELLA
FRANCO GIUFFRIDA
FRANCO LOTITO
BRUNO MANGHI
MARGITA MAOLUCCI
AGOSTINO MEGALE
DARIO MISSAGLIA
RICCARDO NENCINI
ANTONIO PANZERI
GIORGIO ROLO
FABRIZIO SOLARI
Coordina
FERRUCCIO CAPELLI